Bottiglie d’acqua davanti alle case: folklore, illusioni e il bisogno umano di credere alle soluzioni semplici

Passeggiando con il mio cane lungo i marciapiedi del mio quartiere, mi è capitato più volte di notare una piccola scenografia domestica: bottiglie di plastica, quelle che un tempo contenevano acqua naturale o gassata, ora riempite di acqua potabile e disposte davanti a muri, porte o cancelli. Ogni volta mi chiedevo il perché.

Un giorno qualcuno mi spiegò che servirebbero a evitare che gatti e cani urinino proprio lì, davanti agli ingressi delle case. Una risposta semplice, quasi ovvia, che però non mi convinceva del tutto. Anche perché, lo ammetto, una volta ho visto un cane di taglia media — non il mio — avvicinarsi a una di quelle bottiglie, guardarla con un’espressione tra il diffidente e lo schifato, e poi alzare la gamba con la stessa naturalezza con cui avrebbe marcato un albero.

Da allora la domanda è rimasta sospesa: e se fosse davvero vero? Per questo ho trovato illuminante ciò che ho letto su Fanpage.it, che ha ricostruito l’origine di questa pratica e il motivo per cui, nonostante tutto, continua a resistere.

Anche nei quartieri più antichi delle città — capita spesso di imbattersi in una piccola scenografia domestica: bottiglie d’acqua allineate lungo i muri, adagiate davanti a porte e finestre, mezze piene o colme fino all’orlo. Un dettaglio che molti ignorano, altri osservano con curiosità, e che qualcuno interpreta come un segnale misterioso, quasi un codice non scritto della vita di paese.

Eppure, se si chiede ai residenti il perché di quella presenza, la risposta arriva rapida e convinta:
“Servono a tenere lontani i gatti che fanno la pipì.”

Una spiegazione semplice, intuitiva, rassicurante.
Peccato che sia anche **totalmente infondata**.

Una leggenda nata per scherzo, diventata globale

La storia — questa sì, verificabile — comincia nel 1980 in Nuova Zelanda.
Un giardiniere, Eion Alexander Scarrow, diffuse l’idea che i gatti (e persino i cani) evitassero di urinare nei punti in cui si era fatta rotolare una bottiglia piena d’acqua.
Una trovata nata come **pesce d’aprile**, come lui stesso ammise più tardi.

Ma la leggenda prese il volo.
Attraversò oceani, lingue, culture.
Arrivò in Europa, poi in Asia, fino al Giappone, dove la pratica è così diffusa da avere un nome proprio: **nekoyoke**, “barriera per gatti”.

La notizia è stata riportata da Fanpage.it; questo articolo propone una rielaborazione originale con approfondimenti scientifici e culturali.

Perché non funziona (e perché continuiamo a farlo)

Secondo la credenza popolare, i gatti sarebbero infastiditi:

- dai riflessi della luce sulle bottiglie
- dal loro presunto timore dell'acqua
- da un generico "effetto barriera"

Nessuna di queste ipotesi ha un riscontro scientifico.
I gatti non sono disturbati dalla rifrazione della luce, né associano una bottiglia d'acqua al rischio di essere bagnati.
E soprattutto: **non esiste alcuno studio che dimostri un effetto deterrente**.

E allora perché questa pratica sopravvive?

Perché è **semplice**, **economica**, **visibile**.
E perché offre una sensazione di controllo su un problema fastidioso.
In psicologia si chiama *illusione di efficacia*: se crediamo che qualcosa funzioni, tenderemo a notare solo i casi che confermano la nostra convinzione.

Alla fine, scatta un meccanismo mentale che ci porta a cercare, ricordare e interpretare le informazioni in modo da confermare ciò che già crediamo.
Nel caso delle bottiglie:

- se un gatto non urina vicino al muro ? "funziona!"
- se un gatto urina comunque ? "forse la bottiglia era troppo vuota"
- se non si vedono gatti ? "li tiene lontani"

In nessun caso la credenza viene messa in discussione.
È così che le leggende resistono.

Dalle bottiglie ai vaccini: quando una diceria diventa pericolosa

Il divulgatore scientifico Andrea Bonifazi — che ha ricostruito la storia della leggenda — ricorda che non tutte le bufale sono innocue.
Alcune, come quella sulle bottiglie, sono folkloristiche.
Altre, invece, possono avere conseguenze gravi.

Il caso più noto è quello dello studio pubblicato su *The Lancet* nel 1998, in cui Andrew Wakefield suggeriva un legame tra vaccino MPR e autismo.
Lo studio si rivelò basato su dati manipolati e fu ritirato; Wakefield venne radiato.
Eppure, ancora oggi, quella falsa correlazione continua a circolare.

Il meccanismo è lo stesso:
una storia semplice, intuitiva, emotivamente potente…
e quindi difficile da estirpare.

Una piccola scena quotidiana che racconta molto di noi

Le bottiglie d'acqua davanti alle case non tengono lontani i gatti.
Ma raccontano qualcosa di più profondo: il nostro bisogno di credere che esistano soluzioni immediate, quasi magiche, ai piccoli problemi quotidiani.

Sono un frammento di folklore urbano, un gesto tramandato più per imitazione che per convinzione, un’abitudine che sopravvive perché “si è sempre fatto così”.

E forse, proprio per questo, meritano uno sguardo più attento:
non per giudicare chi le usa, ma per capire come nascono le storie che ci raccontiamo — e perché, a volte, continuiamo a crederci anche quando la scienza dice altro.

L’ articolo è una rielaborazione originale basata su una notizia riportata da Fanpage.it, integrata con approfondimenti scientifici, culturali e psicologici. Nessuna frase del testo originale è stata riprodotta.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 02/05/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/i-nostri-amici-a-4-zampe/bottiglie-dacqua-davanti-alle-case-folklore-illusioni-e-il-bisogno-umano-di-credere-alle-soluzioni-semplici/02/05/2026/